



CAMPAGNA SUDAN
Una pace da Costruire

Sudan: una pace da costruire

Newsletter, numero 4, 1 marzo 2008

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Indice

- **I fatti**

Darfur, 1 / Arriva l'inviato speciale della Cina

Darfur, 2 / Il governo bombarda i ribelli

Sudan / Elezioni a rischio a causa del Darfur?

Uganda e Sudan / Accordo per i crimini di guerra dell'Lra

Sudan / Decine di morti negli scontri di Abyei

- **Il commento**

Ricordare il Darfur senza dimenticare il Sudan (di Diego Marani)

- **I documenti**

Amnesty International: gli sfollati del Darfur

Icg: la sicurezza in Darfur

Il petrolio in Sudan: le campagne internazionali

- **La Campagna Sudan**

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Ap, Afp, Al Jazeera, Ansa, Bbc, Misna*)

Darfur, 1 / Arriva l'inviato speciale della Cina

Il 27 febbraio Liu Guijin, inviato speciale della Repubblica popolare cinese per il Darfur, ha visitato la regione occidentale del Sudan; era arrivato nella capitale Khartoum il 23. La Cina ha già stanziato circa 33 milioni di euro in aiuti umanitari per il Darfur e un'altra decina sono in bilancio. Guijin ha dichiarato: «Non abbiamo mai posto condizioni politiche a questi progetti di assistenza e sviluppo e mai lo faremo; riteniamo che l'assistenza umanitaria abbia come unica motivazione il benessere delle popolazioni»; inoltre ha invitato il governo sudanese a «cooperare meglio con la comunità internazionale» e a «rimuovere gli ostacoli al totale dispiegamento della forza di pace ibrida Onu-Unione Africana (Ua) per il Darfur. La Cina ha una grande influenza nella vita economica e politica del Sudan ed è stata più volte criticata per non fare abbastanza per promuovere la pace in Darfur.

Darfur, 2 / Il governo bombarda i ribelli

Il 20 febbraio un'incursione aerea sudanese su roccaforti ribelli dello Slm (Sudan Liberation Movement) nell'area di Jebel Moun, una zona montagnosa del Darfur occidentale (Gharb Darfur), non lontano dal confine con il Ciad, avrebbe fatto almeno quattro vittime e costretto l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur) a ritirare temporaneamente un gruppo di operatori umanitari impegnati ad assistere alcune migliaia di profughi in territori frontalieri.

Sudan / Elezioni a rischio a causa del Darfur?

Il 21 febbraio il National Congress Party ha dichiarato che le prossime elezioni politiche nazionali (previste per il 2009) in Darfur potrebbero non svolgersi a causa della instabilità politica della regione. Lo stesso Ncp, per bocca di Kamal Obeid, viceministro dell'informazione, ha poi cercato di correggere l'affermazione dichiarando che la situazione in Darfur è sotto controllo e dunque non ci saranno problemi.

Uganda e Sudan / Accordo per i crimini di guerra dell'Lra

Il 19 febbraio è stato firmato un accordo sulle responsabilità legali per i crimini commessi durante il ventennale conflitto tra governo ugandese e i ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra), che è stato attivo anche in Sud Sudan. I colloqui di pace vanno avanti da un anno e mezzo a Juba, capitale del Sud Sudan. Le parti si

sarebbero impegnate a raggiungere un accordo definitivo in tempi brevi. Secondo il capitano Chris Magezi, portavoce della delegazione governativa, le parti si sarebbero accordate sulle competenze giuridiche delle azioni commesse dai ribelli: i crimini più gravi verranno giudicati da una sezione speciale della Corte suprema di Kampala e quelli meno gravi attraverso il *mato oput*, un sistema giuridico e di riconciliazione tradizionale delle popolazioni di etnia acholi, maggioritaria nel nord Uganda e tra le file della ribellione.

Sudan / Decine di morti negli scontri di Abyei

Il 1 marzo nella zona di Al-Mayram, nello stato di Abyei, scontri tra soldati dell'Spla e gruppi armati di etnia misseriya avrebbero causato decine di morti. Mentre scriviamo questa Newsletter la dinamica dei fatti non è ancora stata chiarita. È solo l'ultimo episodio di una tensione che cresce da mesi.

Il commento

Ricordare il Darfur senza dimenticare il Sudan

Il Darfur è in Sudan. Un'affermazione che ad alcuni può forse sembrare scontata e pleonastica. Eppure non sempre i mezzi di informazione - anche quelli italiani - ricordano che il Darfur è la regione occidentale di un paese che è uscito, solo nel 2005 e con moltissima fatica, da una terribile guerra civile che ha dilaniato il paese per oltre vent'anni. I mezzi di informazioni in Italia parlano raramente di Sudan, e quando lo fanno citano quasi sempre solo la crisi umanitaria in Darfur. Le analisi delle difficoltà che incontra il processo di pace sono veramente le eccezioni. Eppure, al di là del boom economico che interessa la capitale Khartoum, il futuro del Sudan (e quindi anche del Darfur) si stabilisce anche, anzi soprattutto, nella competizione politica che dovrà portare alle elezioni, a un nuovo governo e a un referendum per decidere lo status istituzionale del Sud. Per questo preoccupano i tentativi di rimandare il censimento, i regolamenti elettorali e i provvedimenti necessari per arrivare in tempi brevi a elezioni libere, corrette e trasparenti. (*Diego Marani, giornalista, ha curato insieme a Pier Maria Mazzola il libro Scommessa Sudan*).

I documenti

Amnesty International: sfollati in Darfur

Amnesty International ha pubblicato in gennaio il rapporto *Sudan: Displaced in Darfur - a generation of anger* (26 pagine con molte fotografie) dedicato alla vita nei campi che raccolgono gli sfollati del Darfur. Il commento che emerge è secco: «La

generazione più giovane, con poca istruzione, senza futuro e senza lavoro, può pensare a una sola cosa: imbracciare le armi». Nei campi di sfollati oramai vi è una vera e propria proliferazione di armi e una pistola può essere acquistata per soli 25 dollari. Secondo il rapporto la missione condotta dall'Unione africana non si è dimostrata al momento in grado di contrastare le diverse problematiche: possiede mezzi di trasporto inadeguati e fatica a difendere se stessa; la popolazione locale è lasciata sola e sempre più ragazzi, arrabbiati e stanchi di non fare niente si uniscono ai gruppi armati; gli stupri sono frequenti, sia quando le donne escono a raccogliere la legna, sia all'interno dei campi stessi; tornare ai propri villaggi è insicuro. «Non si può che andare avanti cercando di far fronte alle difficoltà che si presentano di giorno in giorno». A dopodomani è difficile pensare. La versione integrale del rapporto è disponibile sul sito di Amnesty, www.amnesty.org .(m. t.).

Icg: la sicurezza in Darfur

L'ultimo rapporto sulla sicurezza in Darfur, pubblicato dall'International Crisis Group nel novembre 2007 descrive - in 35 pagine - la situazione nella regione come radicalmente cambiata «e non in meglio». Nonostante il numero dei morti sia diminuito rispetto agli anni di più acceso conflitto (2003-04), si sono moltiplicati i fronti della crisi. Ciò ha allontanato lo stabilizzarsi degli assetti politici, con un conseguente aumento della violenza. A questo punto appare chiara la necessità di rivedere il ruolo di mediazione dell'Unione africana, il cui intervento si è fin qui dimostrato insufficiente.

Le sei sezioni del rapporto presentano un quadro particolareggiato della situazione fino alla fine di novembre. Viene tratteggiato l'evolversi del conflitto nelle sue relazioni interne, sono delineate le strategie adottate dalle parti, così come i ruoli e le interferenze provenienti dagli altri stati della regione.

Il documento definisce un fallimento i parziali accordi di pace firmati nel 2006 perché «troppo limitati negli ambiti di azione e nel numero dei firmatari». Attribuisce al governo di Khartoum una strategia politica tutt'altro che costruttiva, interamente orientata alle elezioni del 2009. Sotto accusa specialmente la gestione della situazione in Darfur che sarebbe volutamente lasciato nel caos per «limitare lo spazio di azione di un'opposizione emergente». Tra i ribelli molte fazioni si sono ulteriormente divise e sono state protagoniste di attacchi a civili e missioni umanitarie.

La situazione è resa ulteriormente instabile dalle divisioni inter arabe, che fanno pensare a possibili insurrezioni o nuove alleanze con gruppi ribelli. L'insicurezza crescente non permette previsioni a medio termine.

L'insuccesso della mediazione internazionale deve spronare a ricercare nuove forme di interazione tra le parti. È necessario coinvolgere nel processo di pace un'ampia sfera di attori, prime fra tutte le vittime di questo conflitto. Allo stesso modo è indispensabile «dare voce alla maggioranza silenziosa in Darfur» e garantire «che ciò non si traduca solo in un coinvolgimento di facciata». Il sito dell'Icg è www.crisisgroup.org , il rapporto si trova nella sezione dedicata alla crisi in Darfur. (c. p.)

Il petrolio in Sudan: le campagne internazionali

La Campagna italiana per il Sudan è collegata con una rete internazionale di organizzazioni che si occupano di Sudan.

Ecos - European coalition on oil in Sudan - è un network internazionale con l'obiettivo di informare e monitorare la situazione del business petrolifero in Sudan, per quanto riguarda l'impatto ambientale e i benefici derivanti dalla sua commercializzazione. Dal 2000 ha elaborato e diffuso molti documenti e rapporti in proposito. L'attività di Ecos si è intensificata in seguito alla firma dell'accordo di pace di Nairobi che ha sancito l'inizio di una nuova era per il Sudan. Più di 80 associazioni aderiscono alla campagna Ecos. Tra le varie azioni e iniziative della rete Ecos, si segnala la Campagna *Sudan: whose oil?* promossa dal network Fatal Transactions di cui Ecos è parte.

Questo network, composto da varie ong e istituti di ricerca europei e africani, si pone come punto di incontro tra i vari soggetti che, in Europa e in Africa, svolgono attività di lobby, sensibilizzazione e informazione su diversi temi legati allo sfruttamento di risorse strategiche, allo scopo di aumentarne la capacità di azione e la visibilità, cercando anche di ampliare la diffusione dei materiali e le connessioni tra i membri. In particolare Fatal Transactions si concentra sul tema delle conseguenze dello sfruttamento delle risorse (petrolio, diamanti, acqua...) in situazioni post conflittuali, non solo in Sudan.

Come Ecos, anche Fatal Transactions mira ad assicurare che lo sfruttamento di risorse importanti e strategiche per i paesi in cui si trovano, sia orientato ad uno sviluppo complessivo sostenibile del territorio e in favore del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

La nuova campagna *Sudan: whose oil?* di cui Ecos è responsabile internazionale, si presenta come ulteriore strumento di informazione per capire gli effetti sulla popolazione sudanese, della scoperta e del commercio del petrolio nelle diverse aree del paese. L'obiettivo della campagna è la pressione su uno degli attori internazionali maggiormente presenti in Sudan nel campo dello sfruttamento del petrolio: la Cina.

Questa azione, pensata in vista dei giochi olimpici di agosto, propone di scrivere una lettera ad ambasciate, enti governativi e altri soggetti cinesi per sensibilizzarli sul comportamento che stanno avendo alcune compagnie e imprese in Sudan, soprattutto in relazione al rispetto dei diritti umani.

Sui siti delle tre campagne sono disponibili documenti e aggiornamenti: www.sudan.org, www.fataltransactions.org ; www.ecosonline.org.

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Il sito che illustra l'attività della Campagna è in via di rifacimento; per informazioni sulle sue attività passate www.campagnasudan.it .

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: Cristina Sossan, segreteria Campagna Sudan, telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 1 marzo 2008, è a cura di Diego Marani.